Le tredici stelle di Rodolfo Fasani

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-55018

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VINCENZO TODISCO

Le tredici stelle di Rodolfo Fasani

Per la fine dell'anno scorso, Rodolfo Fasani, ex segretario della Pro Grigioni Italiano, ha pubblicato una raccolta di liriche intitolata Tredici stelle. *Il volumetto, sapientemente curato da Stefano Crespi, critico d'arte e di letteratura, che ha anche scritto la prefazione, è uscito in Italia presso la casa editrice Le Lettere di Firenze. Come suggerisce il titolo, la raccolta comprende tredici liriche, intercalate da disegni di noti artisti svizzeri, tra cui Alberto e Giovanni Giacometti, Varlin e Cuno Amiet.*

Rodolfo Fasani

Un po' c'era da aspettarselo, ma la sorpresa rimane, ed è anche l'effetto di sorpresa a rendere piacevole, interessante, l'incontro con un'opera letteraria. In molti sapevamo che Rodolfo Fasani scriveva poesie. Le abbiamo lette e apprezzate nei QGI e nell'"Almanacco", qualche volta gliele abbiamo sentite leggere, alcuni hanno visto i mano-

scritti. Fasani ha coltivato questa sua passione, che è anche una dote, con molta modestia, con riservatezza, misura e stile. E forse sentiva che con ogni lirica pubblicata, la sua scrittura cresceva un po' di più e così, come ho già detto, c'era da aspettarsi che prima o poi questa silenziosa attività poetica doveva sfociare nella pubblicazione di una raccolta. E Fasani ha avuto l'accortezza di farlo nel momento giusto, quando cioè la sua lirica aveva raggiunto un buon livello di maturità. Se ne è accorto Stefano Crespi, critico attento e sensibile, e il libro si è fatto, anche lui in silenzio, così come sono nate le liriche che lo compongono. E silenziosi, intimi, appaiono al lettore anche i disegni che completano e arricchiscono il libro. Ogni scelta è azzeccata, ogni cosa al suo posto, ciò che conferisce al libro una felice armonia, un sentimento di pacata serenità.

Abbiamo lavorato insieme, Rodolfo ed io, per quasi cinque anni – e se qui gli dò del tu, è perché siamo anche diventati amici – e ho potuto, sempre in silenzio, seguire l'evoluzione della sua scrittura. Sono quindi tra quelli meno sorpresi, ma anche tra quelli più commossi di fronte al risultato del suo sentire poetico, del suo travaglio interiore, del suo continuo interrogarsi sulla vita. Nella dedica che molto gentilmente ha voluto scrivere all'interno del volume che mi ha dato in omaggio, Rodolfo mi ringrazia per averlo "consigliato" e "incitato a scrivere". Ancora una volta la sua modestia, la sua riservatezza. Non merito tanto, semmai l'ho ascoltato, ho letto le sue prove, ma non c'è stato bisogno di incitarlo, perché la sua scrittura doveva andare avanti, quasi da sola, ed è andata avanti, fino a queste *Tredici stelle*.

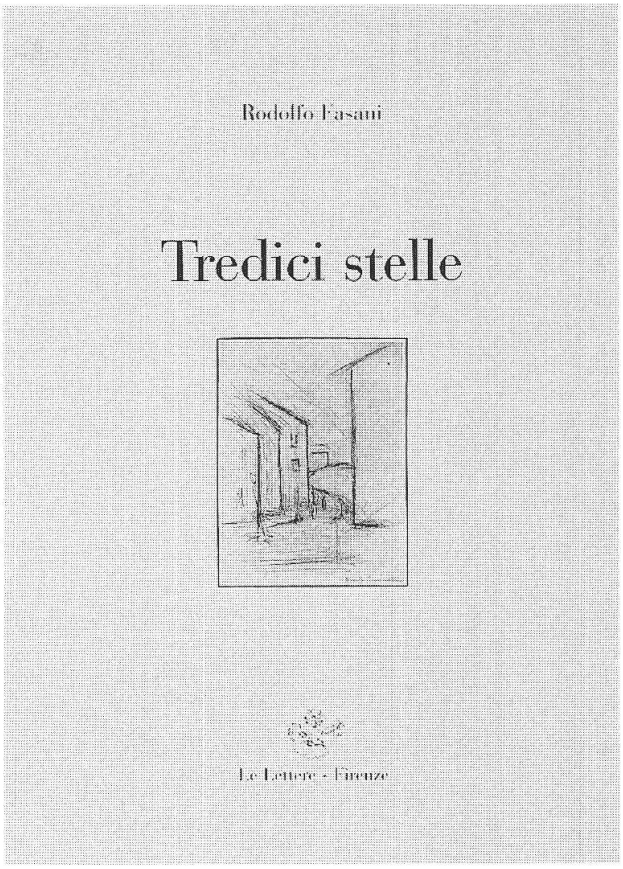
Quello che mi ha sempre stupito, nella poesia di Rodolfo, è la disinvoltura – che non significa superficialità! – con cui egli apre agli altri la propria intimità, la propria vita interiore. Certo, per capire bene, bisogna conoscerlo, ma anche chi non lo conosce, o lo conosce poco, attraverso la lettura di *Tredici stelle* scopre una determinata visione del mondo e della vita. Il mondo, visto oggettivamente, è uguale per tutti e anche il poeta in fondo vede tutto quello che vedono gli altri. La differenza sta in questo: lui, quando le traduce in parole, vede le cose con un taglio di luce che gli altri non vedono. Il taglio, l'angolatura con cui si percepiscono le cose, coincidono con lo stile, che nella lirica di Rodolfo è limpido, quasi cristallino, sincero, e per questo originale (non cede per esempio alla facile tentazione di "abbellire" la sua scrittura con inappropriati termini aulici).

Ed è l'autore stesso a rivelarci una sicura chiave di lettura del proprio lavoro: le sue poesie sono "il diario della vita". Un decennio di cose vissute con passione e curiosità. E come ogni poeta, anche Rodolfo ha cercato di raccontarsi attraverso il mondo che c'è stato intorno a lui. Il primo componimento risale al 1991 e l'ultimo è stato scritto nel 2002. Un decennio ricco di avvenimenti, sia per il mondo sia per la vita interiore del poeta. E così, fatti personali – un viaggio al mare, la scomparsa di una persona cara – vanno a mescolarsi con eventi storici – la morte di Madre Teresa di Calcutta e della Principessa Diana (due figure femminili che l'autore accomuna sotto il termine delle "due madri"). Se c'è un tema che, in filigrana, percorre tutto il libro, è proprio quello della maternità, ciò che conferisce al volume quella intimità che lo rende così meditativo.

Le poesie sono ordinate tematicamente: la madre, il desiderio di un figlio, la religione, la natura. Tutte insieme presentano una componente contemplativa, ma riescono anche a scuotere il lettore, per esempio quando "cantano" il destino di una madre cubana che, lasciata la propria terra d'origine, cerca invano di ricostruire una vita in terra elvetica. E

anche fatti o eventi spiccatamente grigionesi, come la caccia, possono contenere il confronto con domande inesorabili, come quando il cacciatore, a cospetto della sua vittima, si interroga sull'atto dell'uccidere, sul sacrifico quasi rituale dell'animale.

Tredici componimenti che affrontano una moltitudine di temi: dolore e ricordo, sogni (e il modo in cui la vita li trasforma, a volte li annulla, o li tramuta in altri sogni), il paesaggio (della Mesolcina, fonte di ispirazione!), sentimenti, addirittura fatti di cronaca. L'immagine più forte comunque viene dalla natura, dalle montagne della Mesolcina, che spingono il poeta ad una riflessione filosofica, religiosa, che lo pongono di fronte a quesiti esistenziali. Ne scaturisce un oscillare calibrato e ritmato tra temi metafisici e fatti concreti della vita vissuta.



Le liriche di Rodolfo non hanno la pretesa di raggiungere alte vette formali, ma rimangono semplici, trasparenti, e in questa loro semplicità appaiono grandi, credibili e necessarie.

Non conosco, al momento, molti altri poeti esordienti grigionitaliani così certi della propria scrittura, così pronti a lasciare le parole così come devono essere, e quindi così sinceri.

Caro Rodolfo, ormai siamo lontani, ma la poesia può questo: raccorcia le distanze. E come me ce ne saranno tanti, tanti altri che attraverso il tuo libro si sentiranno più vicini. Tu continua a mandarci parole, sensazioni, immagini..., noi capiremo.